

Agricoltura italiana sotto attacco dell'Ue: senza mais a rischio il latte e i formaggi

Bruxelles vuole liquidare campi e stalle: «Sono insostenibili e inquinano». Tagliati i fondi, crolla la produzione di cereali

Continua la pretesa comunitaria di imporci che cosa mangiare *Luigi Scordamaglia: approccio punitivo, intendono distruggere un intero mercato*

di **CARLO CAMBI**

■ Con **Vasco Rossi** verrebbe voglia di cantare «È tutto un equilibrio sopra la follia». La hit del momento in Europa è: fare guerra all'agricoltura e all'agroalimentare. Se è quello italiano tanto meglio. Mentre stanno per saltare di nuovo gli accordi del mar Nero, quelli che hanno consentito lo sblocco dell'esportazione di cereali da Ucraina e Russia attenuando l'allarme fame nel mondo, Bruxelles pensa bene di ridurre i contributi e le superfici agricole seminate a cereali e di mettere a riposo i campi perché i contadini e gli allevatori sono «nemici dell'ambiente». Come se l'emergenza ucraina fosse passata, come se bastasse la garrota ai tassi che sta praticando **Christine Lagarde** dalla Bce per domare un'inflazione alimentare senza precedenti. L'Europa ha programmato scientemente la fine della sua agricoltura. Perché più del digiuno poté il (presunto) mutato clima.

È notizia sottaciuta, ma tre giorni fa alla Commissione agricoltura del Parlamento di Strasburgo **Maria Pilar Aguar Fernandez** ha annun-

ciato che l'Europa vuole rinunciare all'agroalimentare. Questa signora è la «capa» per conto della Commissione europea della direzione generale della salute e della sicurezza alimentare. Ora se qualcuno spera che siano esagerati gli allarmi sull'etichetta a semaforo Nutriscore, sul boicottaggio del vino, sulla carne prodotta in laboratorio, sui cibi ultraprocesati prodotti dalle multinazionali della nutrizione, sulla dieta a base di vermi è bene che si ricreda. La signora ai deputati di Strasburgo ha scandito: «Il sistema produttivo europeo dell'agroalimentare non è più sostenibile né da un punto di vista economico e sociale né sotto una prospettiva ambientale». Perciò l'Europa deve smettere di premiare l'agricoltura, deve spostare l'attenzione dal cibo alla nutrizione. È ciò che chiedono le multinazionali tanto dell'alimentazione quanto della distribuzione che da anni sono impegnate in un'azione di lobby per mettere fuori mercato prodotti di altissima qualità e di altrettanto evidente specificità come quelli italiani. **Frans Timmermans**, vicepresidente della Commissione con delega al Farm to Fork, la declinazione agricola del Green deal, vuo-

le liquidare stalle e campi con la scusa che sono inquinanti. Evidentemente lo lasciano indifferente i segnali che gli sono arrivati dalla sua Olanda dove il partito dei contadini ha stravinto le elezioni amministrative con oltre il 20%, battendo lui e il premier **Mark Rutte**, con un programma secco: «Giù le mani dall'agricoltura, no al finto ambientalismo europeo che fa gli interessi delle multinazionali».

Timmermans in un recente road show in Italia a vantaggio della polvere di grilli e della finta carne ha ammonito. «Va cambiato il sistema alimentare perché continua a spingere troppi consumatori a scelte alimentari poco sane». Contro questa idea **Luigi Scordamaglia**, consigliere delegato di Filiera Italia, si schiera con decisione. «Quelle ascoltate in commissione agricoltura a Strasburgo sono dichiarazioni gravissime: dimostrano una scarsa se non nulla conoscenza del sistema produttivo europeo», sottolinea **Scordamaglia**, «che ha altissimi standard ambientali e sociali e un ruolo fondamentale nell'economia e nella bilancia commerciale dell'Ue. Spiegano una volta per tutte le proposte attualmente sul tavolo, che tradiscono un approccio ideologico e punitivo, che in-



vece di risolvere i problemi legati al cambiamento climatico e alla protezione dell'ambiente non faranno altro che aggravarli distruggendo un settore produttivo fondamentale per preservare la vitalità dell'estesissime aree rurali europee, aprendo all'omologazione e ai cibi sintetici». Conclude **Scordamaglia**: «Ancora una volta la Commissione omette valutazioni di impatto e studi scientifici e si affida a strumentalizzazioni ideologiche che nella maggior parte dei casi nascondono interessi diversi». La prova? La Commissione taglia i concimi e i fitofarmaci per le coltivazioni cerealicole, e dimezza i contributi nel momento in cui la crisi in questo settore - per il permanere del conflitto ucraino - è più acuta. Sul mais i contributi passano da 360 a 180 euro a tonnellata. Ma per averli i cerealicoltori - la misura vale anche per il grano e il riso - devono rinunciare ad almeno il 4% di superficie coltivata e presentare il cosiddetto «ecoschema» che abbassa le rese dei terreni. Risultato: produrremo in Italia appena 4,7 milioni di tonnellate di mais e la superficie coltivata è ai minimi storici, 564.000 ettari. Ma in Europa non va molto meglio: la produzione di mais è stimata in contrazione del 29%. Per alimentare le stalle e dunque avere latte per fare i nostri gioielli caseari - Parmigiano e Grana in primis - dovremo comprare fuori con impennate di prezzi e ricadute negative sull'inflazione. Dall'Ucraina abbiamo già spremuto il massimo nelle condizioni date: abbiamo importato un milione di tonnellate di mais e siamo il quarto paese ad aver beneficiato dagli accordi del Mar Nero. Che però sono fragilissimi. Ma tanto, come sostiene la signora **Aguar Fernandez**, l'agricoltura in Europa non va più di moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA